Come va l'economia italiana?

■ Non diamo troppa importanza ai commenti, per lo più entusiastici, dei vari Gentiloni e Padoan sui dati pubblicati recentemente dall'Istat sulla crescita dell'economia italiana nel secondo trimestre del corrente anno 2017. Sono dieci i trimestri consecutivi di crescita (dal 1° trimestre del 2015) e questo fatto fa dire ai nostri governanti (affermazioni riprese acriticamente dai giornaloni italiani) che bisogna proseguire sulla via delle "riforme" e che questa è la strada giusta per la nostra ripresa. Ma le cose stanno veramente così? Un cittadino da tempo disincantato e per niente disposto a concedere credibilità ad una classe politica per lo più irresponsabile propone una lettura della situazione economica alquanto diversa.

Innanzitutto mi sembra utile confrontare la posizione dell'Italia con quella degli altri paesi che condividono con noi le stesse regole, "penalizzanti per la crescita", della Ue.

Dopo due anni e mezzo di ripresa il Pil dell'Italia è ancora 6 punti circa al di sotto dei livelli pre-crisi del 2008. Tutti i paesi dell'eurozona hanno recuperato interamente le perdite dal 2008 tranne Grecia, Italia, appunto, Portogallo, Cipro e Finlandia.

Onestamente non mi sembra un buon risultato.

Il debito pubblico continua ad aumentare. Pochi giorni fa la Banca d'Italia ha comunicato che il nostro debito è salito ad un livello mai prima raggiunto (2.281,4 miliardi di euro), vale a dire più di 37.000 euro per ogni italiano, compresi i neonati.

Ora gli stessi governanti che così bene gestiscono il nostro paese continueranno a dirci che se l'economia non va come dovrebbe è colpa dell'austerità europea che non ci permette di stimolare la crescita (a debito s'intende). Così potranno spendere come meglio credono soldi non loro che pagheranno i nostri figli e nipoti.

Tutto questo, ricordiamolo sempre, in presenza di una congiuntura quanto mai favorevole (prezzo del petrolio molto basso, economia mondiale in crescita, tassi di interesse bassi come non mai).

Dal 2011, ultimo anno di un governo eletto, ad oggi il debito pubblico è aumentato di 373,5 miliardi di euro o se preferite è passato da un rapporto debito/Pil del 116,5 % al 132,6%. Se si considera i quasi tre anni di governo di Renzi il debito pubblico è aumentato di 147,7 mi-

liardi, vale a dire di poco più di 4 miliardi di euro al mese. Per il primo semestre del 2017, governo Gentiloni, si ha il record assoluto, di 10,5 miliardi di euro al mese.

Ecco che risuonano involontariamente umoristiche le affermazioni del ministro Pier Carlo Padoan (reputato ministro tecnico e valido economista): "Il debito pubblico italiano si è stabilizzato, ha smesso di crescere e non potrà stare fermo per molto tempo, scenderà rapidamente" (24 maggio 2016); "Abbassare il debito sovrano è una priorità del governo. Lo spread ci ricorda sgarbatamente che bisogna ridurre il debito pubblico" (febbraio 2017).

Con questi risultati, corroborati da numeri che si possono facilmente controllare, ci sembra poter affermare onestamente che forse sarebbe meglio non continuare sulla via di queste riforme. Sarebbe meglio fare esattamente il contrario. Forse sarebbe meglio imparare da quei paesi, come noi soggetti alle stesse regole di Bruxelles, che pure hanno delle prestazioni migliori delle nostre.

Non c'è niente di male nel "copiare" le buone pratiche altrui che si sono rivelate alla prova dei fatti, e non delle chiacchiere, vincenti. Certo ci

vorrebbe una buona dose di umiltà e di buon senso, merce assai rara di questi tempi, soprattutto tra la nostra classe dirigente.

Da ultimo vorremmo riportare quanto pubblicato dalla benemerita CGIA di Mestre a proposito della nostra burocrazia. L'Ufficio Studi della CGIA ha stimato che gli effetti economici derivanti dal cattivo funzionamento della nostra Amministrazione pubblica siano superiori al mancato gettito riconducibile all'evasione tributaria e contributiva che il Ministero dell'Economia e delle Finanze stima intorno ai 110 miliardi di euro all'anno. Forse invece di accusare di tutti i nostri mali l'evasione (che certamente va combattuta senza pietà) varrebbe la pena che i nostri governanti si impegnassero di più in quello che competerebbe loro, rendere la nostra Pa più efficiente ed eliminare le follie della nostra burocrazia. ❖

Mario Del Chicca
Presidente Confedilizia Parma